Spada, chiesti 12 anni: «Armi e intimidazioni per il racket alloggi»

▶Ostia, la procura punta alle prime tre condanne al clan: pena più alta per Massimiliano, coinvolti due fedelissimi

Il quartiere di Ostia dove vivono alcuni esponenti del clan Spada

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il racket delle case popolari, le armi, gli affari con le slot machine, la fama criminale e il timore suscitato nelle vittime. La procura, facendo leva su precisi punti cardine, ha chiesto le prime tre condanne per mafia a carico del clan Spada. In precedenza alla famiglia sinti, che per anni ha spadroneggiato a Ostia, era stato contestato solo l'aggravante del metodo mafioso e non l'associazione mafiosa. Le richieste di condanna sono state avanzate a conclusione di un rito abbreviato: 12 anni per Massimiliano Spada e per il suo fedelissimo Massimo Massimiani, e 10 per Claudio Galatioto, un altro partecipe del gruppo. La sentenza, ritenuta cruciale, è attesa per ottobre e sarà decisa dal gip Corrado Cappiello. Il primo giudizio sulla mafiosità o meno dei tre gregari potrebbe pesare, indirettamente, anche sui presunti complici, una trentina di imputati, a partire dal ritenuto capoclan Carmine Spada detto Romoletto, sotto processo, sempre per mafia, nell'aula bunker di Rebibbia.

LE INTIMIDAZIONI

«Avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo», ha ricostruito il pm Ilaria Calò, «i tre imputati hanno partecipato sul litorale laziale, precisamente a Ostia, e con compiti specifici, a un'associazione di tipo mafiosa, che fa capo al boss Romoletto Spada». Un gruppo temuto, si è battuta l'accusa, decollato dopo il duplice omicidio del 2011 in via Forni che con la morte del boss Giovanni Galleoni e della sua spalla, Francesco Antonini, Sorcanera, ha schiacciato il clan rivale dei Baficchio. «Non ho rapporti con la famiglia. Io sono un tossicodipendente, mi tengono a distanza», ha provato a spiegare in aula Massimiliano Spada, già condannato a 13 anni e 8 mesi per le estorsioni delle case popolari, nel caso aggravata dal metodo mafioso. Gli investigatori, invece, per lui avevano presentato tutt'altro scenario. «Massimiliano Spada, assieme al fratello Silvano e a Vittorio Spada - ha ricostruito l'accusa - ha partecipato all'associazione, che gli è costata la contestazione di 416 bis, in collegamento operativo con Ottavio Spada nel settore di armi, intimidazioni e stupefacenti». Per Massimo Massimiani, noto come Lelli, invece, la contestazione è stata ancora più specifica. Massimiani, un tempo legato al clan di Baficchio, è stato dipinto dal pm Calò come «un affiliato del clan dal periodo successivo all'omicidio Galleoni attuando azioni violente e operando nel settore degli stupefacenti in particolare in via Forni e via del Sommergibile». Claudio Galatioto, già titolare di una sala da biliardo storica del lungomare, invece, secondo la procura, si sarebbe prestato a gestire per il bische e slot machine. I giudici del Riesame, nei mesi scorsi, nel confermare le misure cautelari in carcere dopo i 34 arresti di gennaio, avevano dipinto il gruppo come una «oligocrazia criminale, inscalfibile», che si reggeva anche sul giro di soldi delle slot. Gli Spada avrebbero puntato da un lato a impossessarsi di case popolari abitate da altri abusivi, terrorizzandoli, e coltivare una politica espansionistica verso Roma con le bische.

Adelaide Pierucci

UNA TRENTINA SOTTO ACCUSA NEL PROCESSO, PRIMO FRA TUTTI IL CAPO ROMOLETTO SENTENZA A OTTOBRE